

Speranze e tecnologia, la carica dei 320mila

● **Scuola**, oggi il concorsone voluto dal ministro Profumo. Si parte con la prova preselettiva: 50 test in 50 minuti ● **A Roma** prima assemblea dei docenti che protestano contro i tagli

LUCIANA CIMINO
ROMA

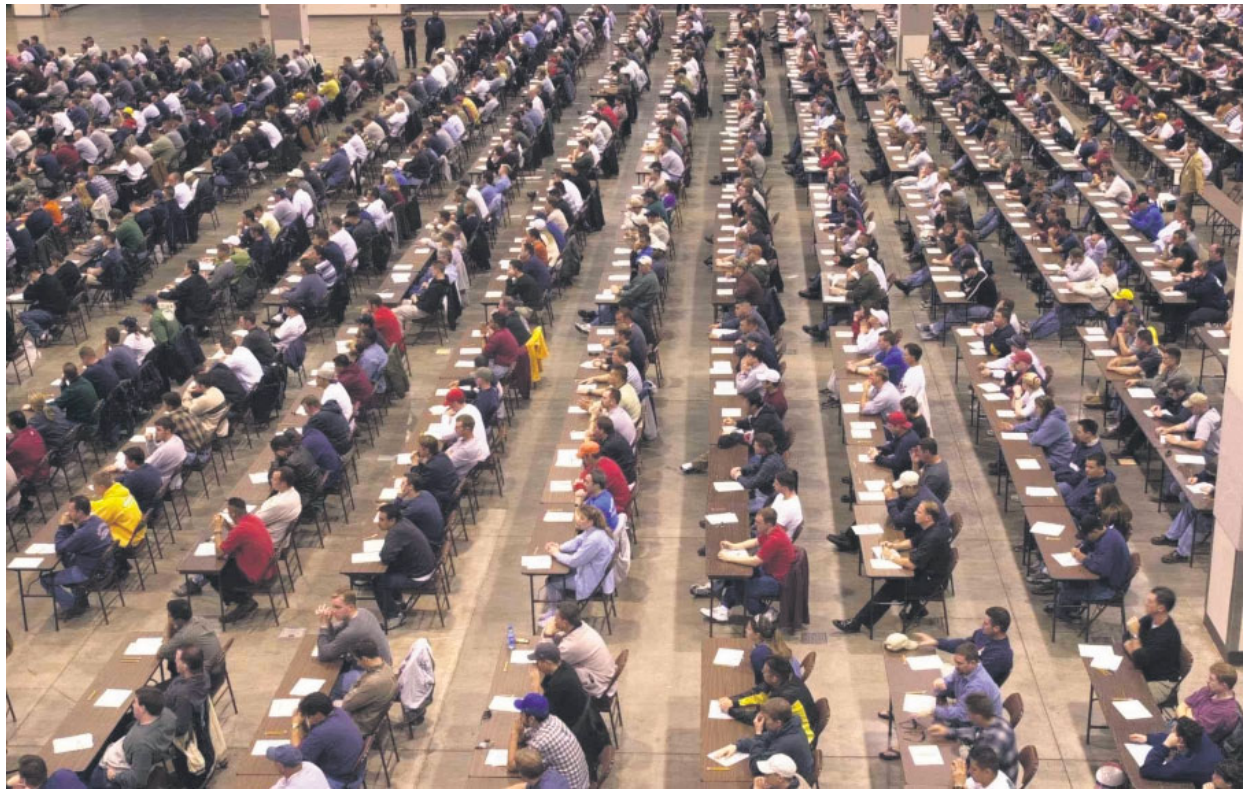
Tredici anni dopo l'ultimo e dopo infinite polemiche e proteste, parte oggi il concorso per docenti fortemente voluto da ministro Profumo. Una operazione di reclutamento che alla fine servirà a coprire 11.542 cattedre, dalle scuole primarie alle superiori. A contendersele 321.210 candidati, più di 27 per ogni posto, nella stragrande maggioranza donne (258.476, mentre 62.734 gli uomini). Le scuole che ospitano le prove preselettive sono pronte: ciascun candidato avrà a disposizione una postazione informatica, alla quale potrà accedere tramite i propri dati anagrafici ed il codice fiscale. Le prove, vista la mole dei candidati, si svolgeranno in più sessioni, secondo il calendario pubblicato il 23 novembre scorso sul sito del Ministero. Si inizia con 50 quesiti a risposta multipla, con quattro opzioni di risposta: 18 domande di capacità logiche, 18 domande di comprensione del testo, 7 domande su competenze digitali, 7 domande sulla lingua straniera (inglese, francese, tedesco e spagnolo). Il tempo a disposizione è di 50 minuti, al termine dei quali ogni candidato potrà visualizzare il risultato conseguito sulla postazione assegnata. Per il superamento della preselezione è necessario conseguire un punteggio non inferiore a 35/50.

Ma proprio su questa fase del concorso si sono scatenate negli ultimi mesi le polemiche più aspre. I cosiddetti

«quiz» sono stati giudicati da più parti inefficaci per testare le reali capacità d'insegnamento e la preparazione dei docenti. Superati i quiz, è il turno della prova scritta che consiste in una serie di quesiti a risposta aperta finalizzate, queste sì, a valutare la padronanza delle discipline oggetto di insegnamento. La conoscenza della lingua inglese sarà necessaria anche per coloro che si candidano all'insegnamento nella scuola primaria mentre per quanti aspirano a discipline scientifiche e tecnico-pratiche svolgeranno oltre alla prova scritta anche una prova di laboratorio (il calendario delle prove scritte sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 15 gennaio 2013). Infine la prova orale che ha per oggetto le discipline di insegnamento e la capacità di trasmissione della stessa con una lezione simulata, della durata di 30 minuti su una traccia estratta dal candidato.

Secondo la Flec-Cgil Viale Trastevere avrebbe speso 120 milioni per organizzare il concorso «quando sarebbe stato sufficiente fare assunzioni a tempo indeterminato in base a requisiti ormai conseguiti da tempo». L'età media dei candidati è di 38 anni e le domande provengono per la metà dal sud «il che fa pensare che anziché persone pronte a svecchiare il corpo docente come era nelle intenzioni del Ministero, sono lavoratori che in epoca di crisi, cercano un posto di lavoro sicuro», dicono dai sindacati di settore.

E ieri a Roma si è tenuta la prima assemblea nazionale del movimento



Oggi il primo giorno del «concorso». 320mila candidati per 11mila posti

...
A ogni candidato un pc al quale accederà tramite i propri dati anagrafici e il codice fiscale

...
Secondo la Flec-Cgil per la prova spesi 120 milioni: «I soldi potevano usarli per le assunzioni»

delle scuole in mobilitazione «contro i tagli, per la difesa e il rilancio dell'istruzione pubblica statale». All'Esquilino si sono riuniti docenti in rappresentanza di istituti dal nord (Torino, Milano, Genova, Pisa, Bologna, Udine, Vicenza, Ferrara) al sud (Napoli, Caltanissetta, Cagliari, Bari, Pistoia) che si sono incontrati con i colleghi delle oltre 140 scuole in mobilitazione nella provincia di Roma per coordinarsi e decidere le prossime iniziative nazionali. «Questo movimento ha dimostrato che uniti e determinati si può vincere: la proposta di aumento dell'orario di lezione degli

insegnanti a parità di salario è stata per ora accantonata e il disegno di legge Aprea-Ghizzoni è stato bloccato in Senato - dicono dal Coordinamento Scuole Roma - ma la scuola non ci sta più ad essere oggetto di tagli e pretende una riqualificazione a partire da un investimento di risorse che permetta di stabilizzare i precari ed elevare la qualità della didattica». Annunciano il proseguo delle mobilitazioni «per vigilare che questo Parlamento in scadenza non faccia colpi di coda sulla scuola, e soprattutto per pretendere dal prossimo una inversione di rotta».

Trattativa Stato-Mafia, il testimone è Felice Maniero

Di trattative e ricatti allo Stato Felice Maniero se ne intende. Ecco perché negli scorsi mesi la Procura nazionale antimafia ha deciso di ascoltare l'ex-capo della mala del Brenta ormai in libertà. Il file investigativo è quello della trattativa Stato-mafia. L'ufficio diretto da Pietro Grasso ha voluto tastare il polso di uno dei più feroci banditi degli ultimi vent'anni che nonostante la patente di collaboratore di giustizia non ha mai rivelato molto sui lati oscuri della sua banda nata e prosperata nel ricco Nord-est. Maniero avrebbe fatto riferimento ai contatti avuti con esponenti dei servizi e ad alcuni furti su commissione operati non solo in Veneto: ai banditi finivano i preziosi ai mandanti i documenti trovati nei caveau assaltati. Nella banda veneta - secondo le indagini - avrebbero trovato posto ex-estremisti di destra e confidenti di apparati dello Stato.

Ma cosa c'entra l'ex-faccia d'angelo Maniero con la mafia, le bombe e le trattative del biennio '92-'93? Di contatti con i siciliani di Cosa nostra Maniero ne ebbe fin dall'inizio della sua epopea criminale, rifornendo di droga i suoi depositi attraverso gli uffici di uno dei re del narcotraffico mafioso, Gaetano Fidanzati. L'idea di una banda strutturata in modo verticistico il rapinatore veneto la mutò proprio da quei contatti. Ma ciò che sembra interessi i magistrati della Dna è la trattativa che Maniero mise in campo in parallelo a quelle di Cosa nostra, trattative che in questo caso non si svolsero nella solita cor-

IL CASO

NICOLA BIONDO
PALERMO

L'ex boss della Mala del Brenta è stato sentito dalla Direzione nazionale antimafia. Fu il primo a colpire il patrimonio artistico dello Stato

nice di sangue ma all'ombra di importantissime opere d'arte e reliquie rubate. Non è un caso che nell'immenso database dell'Antimafia il termine trattativa compare solo in riferimento alla Mafia e alla banda del Brenta. Fu per una trattativa con lo Stato che Maniero



Felice Maniero, l'ex boss della Mala del Brenta dall'agosto del 2010 è libero

fruttò quattro preziose tele e uno antico stemma. L'obiettivo di Maniero era quello di utilizzarli come merce di scambio per liberare dal carcere un suo parente e avere da sorvegliato speciale più libertà.

Ma gli investigatori hanno sempre

avuto il sospetto che dietro quei furti clamorosi ci sia stato molto altro. Ed è quello che la Procura nazionale vuole verificare con nuove indagini. Che le trattative per recuperare la refurtiva intersecarono le strade della banda Maniero e di Cosa nostra è un dato acquisito: «Dall'interesse dello Stato a recuperare opere d'arte - recita la sentenza di primo grado sulle stragi del '93 - si passa, infatti, a quello di non perdere le opere possedute; dalla possibilità di ottenere benefici facendo recuperare un'opera si passa a quella di ottenere una contropartita minacciando la distruzione di altre».

L'idea di utilizzare come merce di scambio il patrimonio artistico italiano passò, attraverso intermediari ancora senza volto, da Maniero a Riina. Al centro delle trattative ci furono 007 e personaggi di frontiera come Paolo Bellini, utilizzato sia per ottenere informazioni sui furti di Maniero che per una delle tante trattative in quei mesi di fuoco. E fu proprio Bellini a comunicare per primo al nucleo dei carabinieri che si occupa del patrimonio artistico l'intenzione dei boss di colpire importanti monumenti come la Torre di Pisa. Questo segmento d'indagine incrocia l'inchiesta palermitana sulla trattativa non solo quella riguardante i 12 imputati ormai arrivata di fronte al gip Piergiorgio Morosini, ma anche il procedimento stralcio sul ruolo giocato dai servizi segreti e da attori esterni a Cosa nostra. Forse gli stessi che hanno gestito la trattativa con Maniero, ormai libero nonostante gli omicidi, le rapine, il traffico di droga.

IL MINISTRO IN INDIA

Di Paola: «Il marò? Sono ancora in missione. Spero tutto si risolva presto»

Sono «fiducioso che questa vicenda sarà risolta» presto, «nel rispetto del diritto internazionale»: questo il messaggio che il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, ha portato ai due marò trattenuti in India, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, durante una visita a Kochi, nello Stato indiano del Kerala. Di Paola ha sottolineato che l'Italia rispetta la Corte suprema di New Delhi che dovrà pronunciarsi sulla giurisdizione del caso, ma ha auspicato che sia accolta la richiesta presentata all'Alta Corte di Kochi dai due Fucilieri di Marina per rientrare in patria: «Desiderano festeggiare il Natale con i loro parenti e vorremmo che questo fosse reso possibile», ha detto. È la seconda visita del titolare della Difesa ai marò trattenuti da 10 mesi in India per la morte di due pescatori uccisi in acque internazionali. La prima risaliva a marzo. Di Paola ha

sottolineato che tutta l'Italia è vicina ai due marò, che «sono personale militare italiano ancora in missione». Di Paola non ha avuto incontri ufficiali con le autorità indiane. La sua è stata solo una visita, ha ripetuto ai giornalisti indiani, a «due nostri militari che svolgono ancora in missione. Ieri ho incontrato i soldati schierati in Afghanistan, oggi sono venuto qui a salutare e dire grazie ai nostri fucilieri. La loro missione continua e quindi è giusto che sia venuto anche in India, come ho fatto con gli altri teatri operativi». L'ammiraglio è atterrato ieri sera a Kochi, ha schivato una selva di microfoni e telecamere e, arrivato in albergo, ha cenato con i due fucilieri in un clima allegro e informale. Al termine, i doni: cd, libri (da Forattini a Ian Fleming), due felpe, un foulard e una bandiera col leone del Reggimento firmato dai marò distaccati in Afghanistan.

...
Rubò le reliquie di Sant'Antonio e chiese in cambio la liberazione di un parente

...
I suoi rapporti con Cosa Nostra e il ruolo di alcuni faccendieri vicini ai servizi segreti